

Napolitano sull'antitrust tv: «Proroga inevitabile se c'è un testo base della commissione»

# Par condicio il decreto va avanti Polo sconfitto

Al termine di una movimentata seduta della commissione Affari costituzionali della Camera con 25 voti contro 23 è passata la decisione di portare in aula il decreto sulla par condicio. La discussione comincerà oggi. Nuovo relatore la progressista Adriana Vignari. «Con molta fatica» si procede anche nella commissione speciale per l'emittenza. Per il presidente Napolitano «inevitabile una proroga ma su un testo base approvato in commissione».

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Approda quest'oggi nell'aula di Montecitorio il decreto legge sulla par condicio. Ci arriva al termine di una movimentata seduta che ha impegnato, per tutta la giornata di ieri, i componenti della Commissione affari costituzionali e che si è conclusa con la bocciatura (25 a 23) della richiesta del relatore Domenico Nania (Ari) di riferire in aula contro la conversione in legge. Nuovo relatore è la parlamentare progressista Adriana Vignari.

re a colpi di maggioranza in una materia indicata dai due «poli» tra quelle su cui cercare l'intesa» ha detto l'ormai ex relatore Nania, aggiungendo che «la decisione votata va in direzione esattamente opposta a quella indicata dal duo Prodi-Veltroni: la scelta strategica, cioè, di stabilire un tavolo per le regole. La commissione era il luogo deputato a trovare un'intesa e invece il partito dei buoni ha votato una legge cattiva». Meno pessimista di Nania è il presidente della commissione, Gustavo Selva per cui il passaggio in aula può servire a constatare che il muro contro muro non è utile e che è meglio lavorare a una proposta di legge. Ma per la neorelatrice, Adriana Vignari, molto dura «è il Polo che ha impedito l'esame in commissione».

Non si fa attendere anche la risposta di Walter Veltroni, chiamato in causa in prima persona. Dice: «La par condicio è una pre-condizione e mi auguro che su questo non ci siano dissensi: una pre-condizione per svolgere la campagna elettorale in un clima di assoluta parità. La definizione delle regole, però, non può interferire sul lavoro parlamentare». D'altra parte, ha ricordato il numero due dell'Ulivo, la par condicio costituisce uno dei punti programmatici fissati dal governo Dini e quindi «andremo a discuterne, c'è la conversione alla Camera e poi il passaggio al Senato. Non vorrei però che in tutto questo si nascondesse un gigantesco gioco al rinvio per evitare che alcuni provvedimenti vadano in

porto. Qualche segno si è già visto in commissione Napolitano... Effettivamente la sensazione che il Polo tira al rinvio anche nella commissione speciale per l'emittenza è tangibile. Ieri, al di là delle scarse presenze dovute in parte ai contemporanei lavori in aula, proprio un esponente di Forza Italia, Giancarlo Innocenzi ha chiesto un rinvio per attendere gli esiti del vertice Polo delle libertà-Ulivo, previsto per la prossima settimana a scanso di ulteriori rinvii. Il presidente Napolitano al termine della riunione di ieri, che per sua stessa ammissione «procedono con molta fatica», ha insistito sul fatto che una proroga dei lavori della commissione «è inevitabile, ma si può chiedere solamente se si ha un testo base votato dalla commissione stessa. Conto «ha aggiunto Napolitano» che la prossima settimana il relatore Bogi presenti un nuovo testo su cui la commissione possa pronunciarsi assumendolo come proprio». Altrimenti i lavori dovranno fermarsi alla data di scadenza, cioè il 7 di luglio. E sulla vendita Fininvest, Napolitano commenta: «Berlusconi o Murdoch, dal punto di vista del pluralismo televisivo non cambia nulla».



Giorgio Napolitano

Continuano i preparativi per il viaggio a Riad

# E in casa Fininvest il «padrone straniero» inizia a far paura

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Spettacolarizzazione, televendita, complimenti amici giornalisti? Ma cosa preferireste, un silenzio stampa stile Mediobanca, per essere informati a cose fatte?». Martedì mattina, sede Fininvest, Fedele Confalonieri tace, come se è imposto da dieci giorni a questa parte. Ma un altro dirigente di via Paleocapa non riesce a dissimulare nervosismo di fronte a certi commenti apparsi sui giornali. Che la trattativa tra Silvio Berlusconi, il cinghiale Rupert Murdoch e il camello saudita Al Waalid si presti ad essere raccontata come un serial televisivo, non ci piove. Il fatto è che secondo i colonnelli Fininvest dietro la telenovela c'è un dramma vero. «Invece dietro certe cronache sfottenti non si vede la consapevolezza che è in gioco il futuro assetto del sistema delle comunicazioni in Italia. Anche il livello del dibattito politico, potrebbe essere più alto e meno strumentale». Fin qui in via Paleocapa. Ma negli studi tv di Cologno Monzese e nella mensa di Milano 2 serpeggia un'altra preoccupazione: che col controllo effettivo della Fininvest in mani straniere cali la produzione in proprio e con essa management e posti di lavoro. Pubblicità in mano a un australiano che detiene il 51%, secondo l'ipotesi ventilata domenica sera? «E se il rimedio fosse peggiore del male?» si sussurra.

Il pianto greco è una carta che il Cavaliere di Arcore ha sempre giocato con indubbia abilità. Come quando nella campagna referendaria paventava l'oscuramento delle sue reti. Né va dimenticato che dalla sua parte politica non è mai venuta finora una proposta credibile di antitrust. Eppure non c'è dubbio che la partita che si sta giocando su più tavoli intorno al futuro della Fininvest non può lasciare del tutto indifferenti. Tra i dipendenti del Biscione c'è chi fa notare che nel '94 come Fininvest sono stati finanziati più di duecento film e che l'azienda sia gestita con criteri privatistici. La Rai deve restare servizio pubblico e, quindi, una società a capitale prevalentemente pubblico». Per Giampaolo Sodano, direttore della struttura di produzione e acquisti della Rai, quella di Taradash «non è una proposta, è una provocazione». Intanto, proprio sulla questione della privatizzazione, sarà ascoltato nei prossimi giorni in Commissione di vigilanza il ministro Gambino.

## Provocazione Taradash: «Vendere Rai Uno ai privati»

Il referendum ha detto che la Rai può essere privatizzata e ciò può avvenire solamente mettendo sul mercato Rai 1, che è l'unica rete di altissimo valore commerciale che può trovare dei compratori sul mercato. La singolare valutazione del risultato referendario è stata fatta da Marco Taradash, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, nel corso del suo intervento al convegno su «Il sistema delle comunicazioni in Italia» organizzato dall'Isma. Secondo Taradash «i referendum hanno detto alla privatizzazione del servizio pubblico e questo non può significare l'ingresso dei privati in una Rai così come la conosciamo. Nessun privato metterebbe dei soldi in questa impresa. A questo punto bisogna fare in modo che una parte della Rai, quella commerciale, sia venduta ai privati in modo che la Rai si possa concentrare, come servizio pubblico, nella sua missione ripensandola da capo a fondo. Immediata le reazioni. E tutte di segno contrario. Per Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds

l'ipotesi di Taradash è «del tutto sbagliata». Infatti l'applicazione del voto referendario sulla privatizzazione esige una riforma di legge che ricollocherebbe il servizio pubblico nel sistema dei media e si collegherebbe alla normativa antitrust. Ciò che serve all'Italia è il ripensamento del vecchio sistema, per far entrare il Paese nella nuova era dell'informazione». Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, ha dichiarato di «non ritenere che la privatizzazione della Rai possa arrivare vendendo una rete. Penso che debba essere diverso, cioè, l'ingresso dei privati nel capitale perché l'azienda sia gestita con criteri privatistici. La Rai deve restare servizio pubblico e, quindi, una società a capitale prevalentemente pubblico». Per Giampaolo Sodano, direttore della struttura di produzione e acquisti della Rai, quella di Taradash «non è una proposta, è una provocazione». Intanto, proprio sulla questione della privatizzazione, sarà ascoltato nei prossimi giorni in Commissione di vigilanza il ministro Gambino.

## LA POLEMICA

«Si è creato un circo mediatico-giudiziario»

# D'Alema: «L'informazione non va: è superficiale e approssimativa»

ROMA. Che Massimo D'Alema sia - diciamo così - piuttosto critico sull'informazione in Italia, non è una novità. Ma forse mai era stato così netto e duro come ieri, durante la presentazione del libro di Alberto Leiss e Letizia Paolozzi, *Diritti e rovesci dell'informazione. Giornalismo e politica nell'Italia degli anni novanta*, edizioni Sisifo. Insieme al segretario del Pds c'erano Diego Novelli, Enrico Mentana, Paolo Franchi, Marcelle Padovani e Bia Sarasini. Tutti giornalisti, a parte Novelli presente nella veste di editore. E per quelli presenti e per quelli assenti, il leader di Botteghe Oscure aveva parecchie lagnanze da presentare.

Un problema innanzi tutto di cultura, quello che riguarda l'informazione (soprattutto scritta), ha cominciato D'Alema, inchiodando subito, con un paio di aggettivi, «superficiale e approssimativa», al palo della sua vergogna. «Un'informazione più attenta al clamore che al grado di verità». Poi, mostrando il libro di Leiss e della Paolozzi, saggio molto critico sul mondo dei media di questi ultimi anni, ha preteso: «È una versione blanda ed educata, molto pallida di ciò che penso del giornalismo italiano». Che ha un «grande problema di identità», tanto per cominciare. E tanto per non far passare niente sotto silenzio: «I giornali italiani trattano con tecniche del giornalismo scandalistico inglese l'infor-

mazione politica», informazione per «cui la notizia è poco interessante, e intorno a notizie che non si danno è un fiorire di pezzi di retroscena, macchinazioni, svolte». «Circo mediatico giudiziario». Brucia - e forse non poco - a D'Alema, il modo in cui i giornali hanno raccontato della posizione della Quercia sulla custodia cautelare e sul garantismo. «Abbiamo presentato la proposta di legge un anno fa, è stata approvata a Montecitorio, abbiamo incontrato le camere penali e la giunta dell'associazione magistrati...». Insomma, a sentire il segretario del Pds, non è il caso di parlare di «svolta». Ironizza, all'altro lato del tavolo, Enrico Mentana: «Sai che notizia, l'incontro con le camere penali...». Ma D'Alema va avanti. Anzi, c'è da aggiungere qualcosa, sulle polemiche di questi giorni e i fatti degli ultimi anni. «Si è creato un circo mediatico giudiziario, qualcosa di abbastanza spaventoso dal punto di vista della cancellazione della dignità della persona», accusa. E racconta di «false notizie che diventano, proprio per questo, notizie», come l'arresto di Di Pietro. «O i tre giorni di choc che abbiamo vissuto con le false notizie dei conti svizzeri del Pci».

«Bisogna chiedersi - insiste il segretario del Pds - quanto questo tipo di informazione ha contribuito a distruggere una cultura liberale».

**QUESTA BORSA VALE 500 METRI DI COSTA.**

Quest'anno Goleta Verde chiede di aprire i cordoni della vostra borsa per avere la borsa di Moschino.

Servizi a finanziare la campagna estiva di Legambiente sulla sabbia del mare con 450 prelievi, migliaia e migliaia di analisi, ottomila chilometri di coste minuziate da Goleta Verde.

Inquinanti e inquinatori sono avvertiti.

Goleta Verde è più che mai libera e si autofinanzia con il contributo volontario di centinaia di soci e di chi si porterà a casa, e poi al mare, la borsa di Moschino (L. 50.000 o di più, al vostro buon cuore).

Ricordate, ogni borsa fa fare cinquantotto metri in più a Goleta.

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Desidero ricevere la borsa di Moschino e il dossier finale (o anche di più) per la borsa di Moschino e il dossier finale. Mandalo a: \_\_\_\_\_ per ricevere solo il dossier.

FRAMITE: assegno non trasferibile intestato a Legambiente, carta di credito (referendo allo 06/8844552), versamento sul c.c. postale n. 5741009 intestato a Legambiente. Via Salerna, 280 - 00199 ROMA (L.)